

La doppia sfida del premier

PAOLO SOLDINI

CI SONO DUE MATTEO RENZI A BRUXELLES. Il primo è il capo del governo di Roma che, in continuità con i due predecessori, chiede che nel computo del debito pubblico italiano non vengano calcolate, o vengano calcolate in modo diverso, le spese per gli investimenti. È quello che farà anche lui nel modo concordato anche con sindaci e presidenti di Regione e ben chiarito da Errani e da Fassino: fuori sacco i fondi strutturali e, in particolare, le spese per l'edilizia scolastica.

SEGUE A PAG. 3

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

Nel suo primo Consiglio europeo il premier punta a superare le resistenze neo-liberiste dei vertici impersonati da Barroso, Van Rompuy e Rehn

La doppia sfida europea di Matteo per l'Italia e per il Pse

SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo Matteo Renzi è il leader di un partito che da poche settimane è entrato, e con un certo peso, nella famiglia socialista europea ed è titolato ad esprimere le istanze in merito alla politica economica europea e ai modi e ai tempi con cui essa va modificata. Nel senso di un diverso modo di affrontare le questioni del deficit e del debito rispetto alla austerity che ha dominato la politica dei governi più importanti (soprattutto, ma non solo, la Germania) e delle autorità bruxellesi attualmente in carica. E anche rispetto alle acquisizioni, timidezza o subalternità di cui la stessa famiglia ha dato talvolta deplorevoli prove.

I due Renzi coincidono nel momento in cui l'uomo si presenta a Bruxelles per il suo primo Consiglio europeo senza cappotto e con i bottoni bene allacciati. Ovvio che i massimi dirigenti dell'Unione così com'è oggi, cioè il presidente della Commissione José Manuel Barroso e Herman Van Rompuy, e mettiamoci pure il supercommissario agli Affari economici Olli Rehn, accolgano sia quello «italiano» che quello «socialista» (*absit iniuria verbis*) con qualche prevenzione, che hanno tradotto verbalmente nella cruda reiterazione dell'eterna formuletta secondo la quale l'Italia deve, comunque, «rispettare gli impegni presi».

E certo. Noi li rispettiamo dicono i due Renzi, ma siamo qui proprio per discutere quali siano gli impegni: dite

anche voi che è ora di pensare alla crescita? E allora qualche margine di manovra dovete metterlo nel conto: ragioniamo insieme e trattiamo su come e quanto.

Le posizioni sono chiare da ambedue le parti, e ribadite senza troppo cedere alla diplomazia. Ma forse è un po' troppo per parlare di scontro, come faceva ieri qualche sito italiano. Si vedrà nel comunicato finale (e come sempre nelle interpretazioni che le sue inevitabili vaghezze permetteranno alle parti) se l'Italia avrà ottenuto o no quello che il capo del governo aveva messo nella valigia partendo: gli stralci nel computo del bilancio che in passato con pochissima fantasia venivano rubricati come «golden rule» o comunque qualche ammorbidente al no preventivo all'aumento di due o tre decimi di punto nel rapporto deficit-Pil sempre sotto il fatidico 3%, formula «arcaica» come, garantendo comunque che non lo mette in discussione, ha detto Renzi con un giudizio un po' provocatorio il cui copyright spetta però a Romano Prodi. Anche i sorrisini che qualche cronista malizioso ritiene di aver colto sulle labbra di Barroso e Van Rompuy quando gli si è chiesto del leader italiano non evocano drammi e non dovrebbero ferire anime belle e stimolare ipersensibilità. Niente a che vedere con quelli della cancelliera tedesca e del presidente francese a Cannes su Berlusconi: qui e ora non si ha a che fare con un disastro umano che rischia di mettere tutti nei

guai.

Il capo del governo italiano, questo, rappresenta una politica credibile e che ha appena incassato il credito nelle due capitali più importanti dell'Unione, pur se presidiato da rigidi ceppi di confine quello di Berlino. Si può non apprezzarla e prepararsi a dirgli di no, giudicare troppo «ambiziosi» i suoi programmi e troppo spendaccione le sue propensioni ma si tratta di roba da discutere: da Monti in poi a Bruxelles l'Italia è una cosa seria. I due Renzi, oltretutto, si presentano al loro primo Consiglio europeo in un momento storico che dovrebbe aiutare tutti e due. Gli interlocutori che ha avuto davanti ieri e con il loro fuoco di sbarramento sono ormai quasi alla fine della loro corsa. Entro la fine dell'anno ci saranno un nuovo presidente della Commissione e un nuovo presidente del Consiglio ed è possibile, forse addirittura probabile, che nei palazzi di Bruxelles non tiri più l'aria dell'austerità e della disciplina di bilancio costi-quel-che-costi che ancora vi si respira pur se qualche finestra da qualche tempo è stata aperta.

Con qualche azzardo d'ottimismo si può sperare che anche nelle capitali, persino in quella che mena le danze, spirino arie meno fanaticamente neoliberiste. Intanto ci saranno state le elezioni europee, che comunque segneranno una svolta (speriamo tutti nel bene) e il semestre di presidenza italiana, che, senza sopravvalutarne le possibilità, potrebbe favorire l'avvento del clima nuovo.



1

Il semestre italiano di presidenza dell'Ue potrebbe favorire l'avvento di un clima nuovo

Presto la Commissione avrà un nuovo presidente, è probabile che non tirerà più l'aria dell'austerità

I tempi di Berlusconi sono archiviati, il premier italiano rappresenta una politica credibile

